

LA FIONDA DI DAVID

lafiondadavid@libero.it

Affrontando i giganti

Buone Notizie

**Un tratto del
centro storico
di Gela, incrocio
fra via Navarra
Bresmes
e via Cairoli,
a pochi passi
dal municipio**



Come parlano i gelesi

Le più belle espressioni del dialetto
più divertente che ci sia

IN CHE MODO?

**Vivere
con uno
scopo
a Gela**

TESTIMONIANZA

**Uscita dalla
depressione
grazie
al Vangelo**

A v`à carù!

Viaggio nella scoppiettante parlata gelese

Nella foto, gelesi che conversano in piazza



Continuando il nostro viaggio nella gelesità, non possiamo tralasciare di soffermarci sulla lingua gelese, quel giacimento inesauribile di espressioni tipiche e modi di dire spizzanti, frizzanti, solari e ridanciani, talvolta talmente sentenziosi da non ammettere possibilità di appello. Il dialetto gelese è estraneo ai suoni dell'italiano, mentre talune espressioni lo isolano perfino dal siciliano. Con tutti quei "comu - chi nikki n'avemmu - gira vota e furria - bona va e bona veni" il gelese si dimostra una lingua calda, simpatica, quasi spagnolescante, piena di tante "o" e tante "u" prolungate in finale di parola, di discese vocali ardite e di inaspettate risalite, in fine dei conti una lingua a zig-zag e fortemente metereopatica. Sarà che a Gela la bella stagione si trascina per quasi tutto l'anno, e che il Golfo di Gela - dicono i sapienti Bernacca - è il meno bagnato dalla pioggia di tutta l'Europa mediterranea (non quest'anno però!), ma il gelese è un personaggio da sombrero, ama parlare all'ombra, sotto le tegole o sorvegliando una "vippita" (bibita) al tavolo di un bar. Ma è in piazza che l'eloquio gelese sfoggia i suoi migliori frutti. Eccone un piccolo assaggio.

Avà carù. Suona come un "è ora di finirla". Si usa quando l'allegria compagnia si è abbandonata a comportamenti diventati fastidiosi o ha disatteso il compito che le era stato assegnato. *Avà carù* è una nota di biasimo e di sdegno ma allo stesso tempo di

richiamo alla responsabilità e alla serietà, nel caso la situazione fosse finita in *pagghiazzata*. Il termine *carusi* ritorna nell'espressione *all'uffa carusi*, esortazione che durante una festa si rivolge ai giovani per invitarli ad abbuffarsi.

A che daveru 'u dicemmu? E' una espressione di stupore indignato e incredulo in risposta a discorsi platealmente faziosi o che presentano una certa illogicità. "A travagghiari senza sordi? A che daveru 'u dicemmu?".

Bedda comu 'na lattuca. Lo dicono gli anziani di Gela allorquando vogliono tessere le lodi di una donna di bell'aspetto, *lattumata* insomma. Ai loro tempi non solo i mulini erano bianchi, ma, data la povertà, si era portati a stravedere anche per una appetitosa lattuga.

Cavira e vuddenti. *Mi vinni cavira e vuddenti* (letteralmente: mi è venuta calda e bollente). L'espressione è spesso usata dalle donne di Gela quando si trovano inaspettatamente colpite da un problema a prima vista insormontabile. L'uso accostato di due sinonimi come calda e bollente, in realtà vuole dare vita ad un superlativo: caldissima (o bollentissima). Insomma roba da rimanerci ustionati.

Chi nikki nakkì. Equivale al dipietresco *che c'azzecca*. Esistono anche le varianti *chi nikki n'avemmu* e *chi nikki ni cozza* (quale guadagno ne tiriamo fuori, in conclusione?).

Comu dici, tu, unnaiu ragiuni? Di solito chi pronuncia questa frase non ha mai ragione ed è in cerca di alleanze malgrado l'evidenza dei fatti. Ma aspettate che si calmi un po' prima di dirglielo. Il gelese spinge gli occhi fuori dalle orbite e si accende come una *vamparigghia* se viene contraddetto a caldo. Se proprio non volete imbarcarvi in un dibattito, cambiate argomento.

Così d'impazziri. E' una espressione di sfogo e reazione, di solito tirata in ballo quando si impatta contro qualcosa di ingiusto, che non si voleva vedere o sentire, come un incidente di qualsiasi natura, un disservizio o qualcuno che, pur stando palesemente dalla parte del torto, tenta sfacciatamente di paracadutarsi in quella della ragione.

Cumanna e vacci ca to propria facci. Fai le cose in prima persona, senza comandarle ad altri.

Sottintende che le questioni spinose vanno affrontate direttamente, vincendo ogni imbarazzo, e che delegarne la soluzione ad altri rappresenta un segno di debolezza. A parte il fatto che...gli altri le cose rischiano di peggiorarle.

Curriti currennu. In fretta e furia, correndo correndo. Si riferisce di solito ad eventi organizzati a gran velocità, senza disporre del giusto tempo, che inducono i soggetti coinvolti ad una giornata densa di corse abbastanza sfiancanti. Se il risultato finale non piace, insomma, nessuno si lamenta: quando le cose sono state fatte *curriti currennu*, non si può pretendere di più.

E' un cardiddu. Si dice di quegli ultraottantenni di Gela che, pur con qualche acciaccio, dimostrano vitalità, autonomia e gusto per la vita. Una variante di questa espressione può essere: "*E' anzianu ma, se 'u viri, ancora è tisu tisu*". Un anziano di tal genere dicesi anche *citrignu*.

Fare cogghi cogghi. Immagazzinare dispiaceri, di solito generati da una stessa persona, cercando di trattenersi dal reagire,

facendo *cogghi cogghi* appunto. Ma quanto resisterà un autocontrollo così duramente provato?

Liolà. Si usa nella frase sposarsi con il *liolà*. Si tratta di un matrimonio celebrato con tutti gli annessi e connessi, preparato nel modo migliore. Sposarsi *co liolà*, con grande scialo di risorse economiche, senza badare a spese per la dote ('a rota), i vestiti, la sala (si può scegliere la più *caravigghiarra*), i fiori, il viaggio di nozze, la casa ben arredata in cui i piccioncini andranno ad abitare. Sposarsi *co liolà* è il sogno di molte ragazze gelesi.

Mu. E' uno dei verbi irregolari della lingua gelese. Significa dammi. *Mu 'u vastuni* (Dammi il bastone, *proimillu!*). Attenzione, quando il mu è doppio, il significato cambia. *Mu mu*: fammi il piacere. "*Mu mu, vatinni!*" (Fammi il piacere, vattene!).

Risparmiammu e cumparemmu. Tipico detto autoconsolatorio cui il gelese si aggrappa quando apprende di essere stato escluso, in modo inaspettato e anche un po' ingiusto, dal novero degli invitati ad un matrimonio o altra cerimonia di qualche importanza.

Salutammo a tutti, longhi e curti. Sembra una formula di saluto molto democratica, ma vi serpeggia una certa qual forma d'ironia: i longhi sarebbero persone in gamba, i curti...suvvia. Con le nuove leggi sulle pari opportunità questa formula di saluto è candidata alla pensione.

Ti dassi 'na macchiunata. Ti prenderei a schiaffi. Il termine macchiunata a Gela è sovrabbondante, infatti ha altre due varianti: *tumpulata* (femminile) e *tumpuluni* (maschile).

Vinisti vinisti e quannu ti ni vai, quannu ti ni vai? E' una formula di accoglienza non da tutti giustamente compresa. Non è un invito a togliersi dai piedi al più presto, ma il tentativo di sapere per quanto tempo godremo della compagnia dell'ospite. O no?

Roberto Gerbino

robertogerbino@virgilio.it

"DIO HA STRAPPATO IL MIO SECONDO FIGLIO ALLA MORTE"

Un brutto incidente con la moto, il coma profondo, il pianto di disperazione. Ma la fede in Gesù Cristo...



Rosa Scozzarini, gelese. *"Ho sperimentato che con Gesù tutto è veramente possibile"*

Mi chiamo Rosa Scozzarini, sono una casalinga gelese di quarantacinque anni, madre di tre figli. Sei anni fa il mio secondogenito, allora quattordicenne, mentre transitava con il motorino in una via della nostra città, fu protagonista di un terribile incidente. Cadendo dal motorino sbattè violentemente la testa riportando trauma cranico, emorragia celebrale e frattura del femore. Non dimenticherò mai la telefonata con la quale mi avvertirono sia dell'incidente che della gravità delle condizioni di mio figlio.

Appena saputo della disgrazia, io e mio marito ci precipitammo al pronto soccorso con la morte nel cuore. Un infermiere ci accolse dicendo: *"Venite a riconoscere se il ragazzo che hanno portato è vostro figlio"*. Pensavo: *"E' un brutto sogno, non può essere vero!"*. Tuttavia quel ragazzo, immobile e irriconoscibile, era proprio mio figlio. In bocca aveva un respiratore artificiale e del sangue fuori-

sciva sia dal naso che dalle orecchie. I medici ci dissero che era gravissimo e che non gli restava molto da vivere. Volevo stare da sola e gridare tutto il mio dolore, ma non avevo la forza per farlo. Così entrai in una stanza vuota, mi buttai a terra, rannicchiandomi, e piansi a dirotto. Iniziai a cercare Dio con tutto il mio cuore fondandomi sulle Sue promesse. Avvertivo che la morte aveva adombrato mio figlio, ma ripeteva a me stessa che non dovevo temere, perché Dio era vicino a me. Da lì a poco, decisero di trasportare mio figlio con l'elisoccorso all'ospedale di Caltanissetta per sottoporlo ad un delicato intervento che gli avrebbe potuto salvare la vita. Durante il viaggio però mi accadde qualcosa di strano: una pace profonda cominciò a invadermi e non riuscivo più a piangere. Sentivo Dio vicino a me. Arrivati a Caltanissetta, i medici ci dissero di non coltivare illusioni perché le condizioni del ragazzo erano gravissime.

Quell'interminabile notte mio figlio fu operato alla testa e al femore. L'intervento andò bene e ci dissero che l'indomani lo avrebbero fatto risvegliare. Invece, proprio nell'ora in cui dovevano risvegliarlo, le sue condizioni peggiorarono. Non rispondeva più agli stimoli, era entrato in una fase di coma profondo. Mio marito iniziò a disperarsi, ma io lo incoraggiavo e lo esortavo ad avere fede. Credevo che Dio avrebbe preservato mio figlio dalla morte. Così fu. In tarda serata un medico ci chiamò e ci disse che nostro figlio era stato strappato alla morte.

Testualmente disse: *"E' stato preso per i capelli, ha avuto fortuna"*. Per lui era fortuna,

per me era grazia. La grazia di un Dio onnipotente! Quando mi permisero di entrare nella sala di rianimazione, presi la mano del mio piccolo e la poggiai sul mio viso. Fu allora che i suoi occhi si aprirono, mi guardò e, senza dire niente, si riaddormentò. Ero felicissima e iniziai a piangere di gioia. Quella notte era come se avessi partorito mio figlio per la seconda volta. Dio gli aveva ridato il soffio vitale.



"Lo Spirito di Dio mi ha fatto, e il soffio dell'Onnipotente mi dà vita".

Giobbe 33:4

"CON GESÙ HO VINTO IL PENSIERO CHE MI TORMENTAVA"

"Terrorizzata dalle sofferenze della mia primogenita, non riuscivo più ad avere figli"



Sara Barone, gelese. *"Alla paura bisogna rispondere con la fiducia in Dio"*

Mi chiamo Sara Barone, ho trentadue anni e sono una parrucchiera gelese. Undici anni fa io e mio marito avemmo la nostra prima bambina, Federica, meravigliosa ma con un grave problema alle gambe. Dovette subire molti interventi e molte sofferenze prima di poter camminare normalmente.

Con il passare degli anni il desiderio di diventare ancora genitori cresceva sempre di più nei nostri cuori. Ma il ricordo dei dolori e delle sofferenze passate durante la malattia di Federica era ancora ben vivo nella nostra mente.

I medici avevano detto che, nel caso in cui avessimo avuto un altro figlio, le probabilità che nascesse con la stessa malattia della sorella erano molto alte. Per questo motivo il solo pensiero di mettere al mondo un altro bambino era veramente traumatico. Così per cinque anni ci dedicammo solo a Federica. Ma anche lei desiderava la compa-

gnia di una sorellina, diceva che era il suo desiderio più grande ed ogni giorno la sua richiesta diventava sempre più insistente. Così io e mio marito decidemmo di provare ad accantarla. Il tempo passava, ma questo bambino non arrivava mai. Facemmo anche dei controlli e i dottori dicevano che era tutto a posto. Eppure io non rimanevo incinta. Passarono ancora altri quattro anni e finalmente ne compresi il motivo. Avevo paura, avevo tremendamente paura che si potesse ripetere tutto quello che avevamo già passato. La mia paura superava il desiderio di diventare madre. Oggi comprendo che quando non si conosce Dio, si cade nella paura, non si ha Qualcuno su cui riporre la propria fiducia, né Qualcuno a cui poter chiedere ciò di cui si ha bisogno. Io sono stata cresciuta in una famiglia integra, conoscevo la religione e tutti i suoi rituali, ma tutte queste cose non mi avevano aiutato a conoscere l'amore di Dio. Un giorno una mia cliente mi invitò a partecipare ad una riunione speciale: quella stessa sera infatti tanti credenti avrebbero pregato Dio insieme. Ne parlai con mio marito e decidemmo di andare. La predica quella sera mi colpì e mi emozionò molto. Mi veniva da piangere ma mi trattenevo, mi vergognavo perché erano presenti molte persone che io conoscevo, anche mie clienti. Mentre mi guardavo intorno vidi mio marito piangere, senza badare alla gente. A casa mi spiegò che si sentiva



***"Voi non avete ricevuto
uno spirito di schiavitù
per cadere
nuovamente nella
paura, ma avete
ricevuto lo Spirito
di adozione per il quale
gridiamo: "Abba,
Padre!".***
Romani 8:15

molto felice e che le sue erano lacrime di gioia. Da allora decidemmo di frequentare regolarmente le riunioni e gradualmente imparammo a conoscere Dio e ad avere fede in Lui.

Un giorno, durante un incontro dedicato alla preghiera, fui invitata ad aprire il mio cuore a Dio con fede, credendo di ottenere.

In quel momento mi alzai in piedi e, nel mio spirito, chiesi all'Eterno di darmi un altro figlio. Nove mesi dopo partorii la mia secondogenita, sanissima, di nome Gloria.

"CON GESÙ CRISTO HO SUPERATO LA DEPRESSIONE"

Vent'anni fa una cocente delusione d'amore aveva devastato la vita di Adriana Oppido. Nella solitudine di un paesino della Svizzera stava per porre fine alla sua sofferenza gettandosi in un fiume, ma...Qualcuno la fermò



Adriana Oppido, gelese. *"Ho ricominciato a vivere quando ho compreso l'amore di Dio"*

Mi chiamo Adriana Oppido, ho quarantotto anni e vivo a Gela. Posso dire che la mia vita è totalmente cambiata da quando, all'età di vent'anni, ho permesso a Gesù di diventarne il Signore. In realtà avevo sempre saputo che Gesù era la Via e che seguirLo era giusto, perché mia madre, e soprattutto mia nonna, me ne parlavano spesso. Ma io ero molto giovane e, non immaginando ancora quanto Dio mi amasse, pensavo che esistesse solo per dirmi che tutto quello che facevo era sbagliato. Per questo motivo mi ero convinta che

Dio era roba da vecchie e che i giovani che frequentavano la chiesa lo facevano solo perché, in quanto figli di credenti, ci erano nati. Perciò rimandavo la mia decisione di seguirLo a quando sarei stata più matura. Ma già a sedici anni Dio mi chiamava. A quel tempo io e la mia famiglia abitavamo in Svizzera. Tornavo a Gela solo per le vacanze estive e natalizie, ed era in queste occasioni che mi capitava di partecipare a qualche riunione in chiesa. E ogni volta sentivo che Dio mi chiamava, toccava il mio cuore, piangevo senza capire perché e non riuscivo a smettere. Sentivo una gioia inspiegabile dentro al mio cuore, ma allo stesso tempo provavo molto imbarazzo a piangere davanti agli altri. Così decisi di non partecipare più.

A quel tempo i miei progetti erano avere un fidanzato, degli amici, un lavoro che mi rendesse economicamente indipendente, crearci una famiglia. Avevo costruito la mia vita su due valori fondamentali: l'amore e l'amicizia. Finché un giorno, un nefasto giorno, a vent'anni, quando già progettavo di sposarmi, trovai il mio fidanzato a letto con la mia migliore amica. Fu un'esperienza sconvolgente e devastante. Avevo abbandonato tutti i miei amici per poter trascorrere più tempo con il mio fidanzato e alla fine ero rimasta con un pugno di mosche in mano. Le basi su cui avevo fondato tutta la mia vita erano franate a terra in un istante. Mi chiedevo che razza di donna fossi, se non ero stata capace neanche di tenermi il mio uomo. Mi sentivo in colpa per avere messo in pratica i valori che la mia famiglia mi aveva insegnato e per non essermi donata a lui anche fisicamente. Amavo quell'uomo al di sopra di tutto e, se fosse venuto a cercarmi, me lo sarei ripreso subito. Ma lui non mi cercò più. Giorno dopo giorno l'angoscia cresceva dentro di me, una ferita profonda straziava il mio cuore e mi gettava tra le fiamme della depressione.

Nel giro di una settimana arrivai alla decisione di togliermi la vita. Era una decisione talmente drastica che desideravo non si potesse trovare neanche il mio corpo.



"Oggi, se udite la Sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, come nel giorno della tentazione nel deserto".

Ebrei 3:8

L'unica soluzione era buttar-mi nel fiume Reno, che bagnava il paesino della Svizzera dove vivevo. Pensai che, se mi fossi buttata dal ponte, qualcuno avrebbe potuto vedermi e impedirmi di saltare giù. Così scesi verso il letto del fiume, decisa ad immergermi. Era il mese di marzo, il fiume era in piena a causa dello scioglimento delle nevi e la corrente era molto forte. Entrai nel fiume e già al primo passo avrei dovuto affondare ed essere trascinata via, invece cominciai a camminare. Quando arrivai a metà del fiume e mi resi conto che non ero ancora sprofondata, mi voltai indietro e mi accorsi che ero molto lontana dalla riva. Mia madre non era lì presente, ma Dio me la fece vedere che mi cercava lungo la sponda del fiume, piangeva disperata e gridava il mio nome. In quel momento sentii una voce che mi disse: *"Che colpa ne ha questa donna che ha sempre cercato di portarti sulla retta via?"*. Così tornai indietro e me ne andai a casa. Nel mese di dicembre fui riportata a Gela da un problema di salute di mia sorella. Nel mese successivo doveva subire un intervento alla schiena che l'avrebbe costretta a letto per ben due anni. Il suo bambino era appena nato e perciò entrambi avevano bisogno di assistenza. Mia madre le disse che io mi sarei occupata di tutto. A quel tempo ero una persona molto egoista e mi arrabbiai con mia madre perché aveva deciso per la mia vita senza nemmeno consultarmi. Infatti non era mia intenzione lasciare il mio lavoro, tantomeno la Svizzera, per un paese sperduto della Sicilia. Così lei mi disse che intanto saremmo partite per le vacanze natalizie e che, una volta a Gela, avrei potuto decidere se fermarmi o meno. L'amore che provai subito verso il mio nipotino mi conquistò e mi convinse a rimanere due anni. Una sera, poco tempo dopo il mio arrivo a Gela, mia sorella mi invitò a partecipare ad una riunione in chiesa. Ci andai e,

come al solito, trascorsi tutto il tempo piangendo e ripetendo a me stessa, come quando avevo sedici anni, che quella era l'ultima volta che mettevo piede in quella chiesa. Eppure stavolta notai che quelle persone avevano una pace ed una gioia che a me mancavano.

Facevo uso di psicofarmaci per combattere la depressione che aveva invaso la mia

vita, prendevo farmaci per dormire e persino per mangiare (ero sottopeso di 25 chili), ma ciononostante non avevo la serenità che era così evidente nei volti di quelle persone. Per tutta la settimana non feci altro che pensare a loro. Ero combattuta.

La domenica successiva mia sorella prese il bambino e se ne andò senza invitarmi alla riunione. Ci rimasi davvero male.

Così, sentendomi sola a casa, decisi di prendere l'autobus e andare comunque in chiesa. Non conoscevo le strade di Gela perché mancavo da quando ero bambina, ma Dio fece sì che l'autista fosse un membro di quella chiesa.

La domenica precedente lui era stato presente alla riunione, perciò mi riconobbe e mi indicò qual era la strada per raggiungere la chiesa. Quando arrivai scoprii con mia grande sorpresa che mia sorella mi aveva conservato un posto accanto a lei.

Quel giorno stesso decisi di dare la mia vita a Gesù Cristo e gli chiesi di entrare nel mio cuore, di darmi la serenità e la tanto bramata pace. Da quella sera in poi smisi di assumere gli antidepressivi e posso dire che nemmeno per un attimo sono entrata in crisi d'astinenza.

Dio entrò nel mio cuore e rivoluzionò la mia vita, mi liberò dall'egoismo, compresi finalmente quanto fosse grande il Suo amore per me. Oggi sono una donna felicemente sposata e madre di due gemelli, un maschio e una femmina. Insieme a loro continuo a servire il Signore.



“Se uno è soltanto uditore della Parola e non facitore, è simile a un uomo che mira la sua faccia naturale in uno specchio; quando s'è mirato se ne va, e subito dimentica com'era”.

Giacomo 1:23

I PRINCIPALI SERVIZI DEL CENTRO CRISTIANO “CHIESA SULLA ROCCIA”

“CELEBRAZIONE E ADORAZIONE”

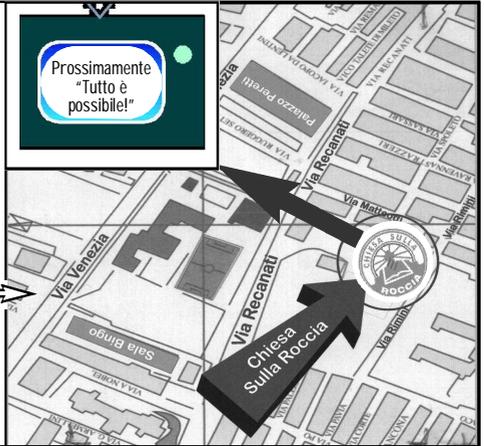
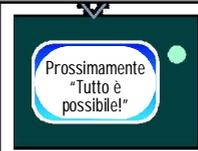
Ogni domenica ore 18
(a luglio ed agosto viene anticipata alle 10.30 del mattino)

“CONDIVISIONE DELLA PAROLA DI DIO”

Ogni giovedì ore 19

ECCO COME TROVARCI:

Sede: Gela (93012) - Via Rimini 50
Tel. 0933.921561 - Tel. mobile 347.6605030
E-mail: chiasasullarocchia@libero.it
Web: www.chiasasullarocchia.it
(prossimamente online)



“La Fionda di David” (di Affrontando i giganti), il giornale delle buone notizie, è un periodico trimestrale edito dalla Chiesa sulla Roccia di Gela, via Rimini 50, a scopo di evangelizzazione. Non persegue pertanto fini di lucro. L'eventuale pubblicità serve a coprire una parte dei costi di produzione. Redazione Centro Cristiano “Chiesa sulla Roccia”. Telefono 0933.921561, mobile 347.6605030. E-mail: lafiondadavid@libero.it. Tiratura 3.500 copie. Distribuzione gratuita. Autorizzazione Trib. di Gela n. 2 del 15/05/2008. Direttore responsabile Roberto Gerbino.

PROSSIMA USCITA GIUGNO 2009

L'INCUBO È FINITO!

La separazione dei genitori e il timore della mamma. La vita di Mirko Di Dio era cominciata tutta in salita...



Mirko Di Dio, di Gela. *"Con Dio bisogna insistere, credere anche quando tutto va male"*

Mi chiamo Mirko Di Dio, ho diciassette anni e sono uno studente di Gela. Sino a qualche anno fa avevo una vita tranquilla, come tutti gli altri miei coetanei protetti dal calore familiare. Più crescevo, però, più sentivo che qualcosa mi mancava. Non stavo mai a casa e cercavo di distrarmi uscendo con i miei amici, ma il mio stato d'animo poggiava sempre sul filo dell'insoddisfazione.

Quando avevo quattordici anni, inoltre, i miei genitori si separarono e a me vennero a mancare quei punti fermi di cui ogni adolescente ha bisogno. Mi mancava mio padre, vederlo girare per casa. Per me era una figura indispensabile! Mi faceva male pensare che da quel momento avrei trascorso con lui meno

tempo e soffrivo per mia madre, che era rimasta sola con un figlio adolescente ed uno neonato. Di lì a poco per la mia famiglia si presentò un altro incubo: il tumore di mia madre. Infatti, ella partì per Napoli, dove fu operata e rimase per circa tre mesi.

In reazione a tutto quello che stava succedendo, cominciai a perdere l'appetito, mangiavo sempre meno e perdevo peso a vista d'occhio, tanto da dover rinnovare il mio guardaroba con vestiti di taglia più piccola! Persino mia madre, quando tornò, stentò a riconoscermi. Intanto, sempre più spesso venivo colto da svenimenti: a casa, a scuola e pure di notte! In seguito ad un esame all'elencefalo, il medico mi disse che avevo un problema molto serio e che avrei dovuto iniziare una cura che sarebbe durata tutta la vita. L'idea di una cura tanto lunga mi fece paura, non erano due mesi o tre, ma una vita intera. Intanto mia madre mi invitava spesso in chiesa, ma a me non andava proprio di mettervi piede! Fino a che, un giovedì, mi decisi. E durante la riunione fui colpito dalla Parola di Dio.

Misi subito le mani avanti avvisando mia madre che non sarei più entrato in chiesa. Invece, la domenica successiva, inspiegabilmente,

ebbi voglia di tornarci e fui toccato dal Signore ricevendo una sensazione di pace, nonostante fossi circondato da situazioni spiacevoli. Oggi vivo la mia vita sapendo di avere accanto un amico, Gesù, che mi aiuta in ogni difficoltà. La malattia di mia madre non mi pesa più, perché credo in un Dio che può ogni cosa! La mia condizione di salute sta migliorando e sono sicuro che Dio mi guarirà completamente.

Anche perché Egli ha già esaudito la mia preghiera di vedere la mia famiglia di nuovo unita: i miei genitori infatti sono tornati insieme.



***"E la pace di Dio che supera ogni conoscenza custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù".
Filippesi 4:7***

LA VITA HA UNO SCOPO?

Le illuminanti risposte della Bibbia
Rubrica a cura del pastore Nuccio Iozza



Caro amico, Dio ha creato ogni cosa con uno scopo. Tu sei stato creato da Dio con uno scopo! Lo scopo della tua vita va al di là della tua realizzazione personale. È più importante della tua famiglia, della tua carriera, dei tuoi sogni e delle tue ambizioni. Se vuoi sapere perché sei sulla terra devi cominciare da Dio. Nel corso dei secoli, la ricerca dello scopo nella vita ha mandato in confusione intere generazioni. Ciò è successo perché di solito cominciamo la ricerca dal punto di vista sbagliato: quello personale. Ci poniamo domande egoistiche quali: *"Cosa faccio della mia vita? Quali sono i miei obiettivi, le mie ambizioni?"*.

La verità è che concentrandoci su noi stessi non riusciremo mai a scoprire lo scopo della nostra vita. La Bibbia in Apocalisse 4:11 dice: *"Tu hai creato tutte le cose, ed è per il tuo piacere che esse esistono e sono state create"*. Siccome non ti sei creato da solo, non puoi dire qual è lo scopo per cui sei stato creato. Se avessi a che fare con un'invenzione mai vista prima, non sapresti a cosa serve ed essa non potrebbe rivelartelo. Solo l'inventore, o il manuale d'istruzioni, potrebbe indicartene lo scopo. Similmente, non puoi arrivare a scoprire il senso della tua vita se non attraverso il tuo Creatore.

È solo in Lui che scopriamo la nostra identità, il nostro significato, il nostro valore e il nostro destino. Tutte le altre strade non portano a nulla. Quante volte abbiamo sentito

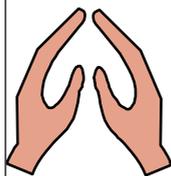
questa frase: *"Ho un buon lavoro, una famiglia, dei figli, una bella casa, ma sento che mi manca ancora qualcosa"* specialmente da persone ricche, affermate e di successo, cui non manca nulla di desiderabile?

La verità è che puoi avere successo - secondo i parametri secolari - nel raggiungere i tuoi obiettivi personali, e tuttavia sperimentare un vuoto interiore incolmabile. *"Poiché tutte le cose, assolutamente tutte, lassù e quaggiù, le visibili e le invisibili...sono iniziate con Lui e trovano il loro scopo in Lui"* (Colossesi 1:16). Il modo più facile per scoprire lo scopo di un'invenzione è chiedere informazioni al suo inventore. Lo stesso vale per scoprire lo scopo della tua vita: chiedilo a Dio. Egli non è solo il punto di partenza della tua vita, ma la sorgente. Nella Parola di Dio trovi la risposta a tutti i tuoi problemi esistenziali. Così vivere con uno scopo a Gela non significa certo dedicare tutte le giornate a fare shopping, passeggiare senza sosta sul corso Vittorio Emanuele, trascinarsi affannosamente per i pub di Caposoprano, Macchitella e lungomare in cerca di fuggivevoli ore di brio.

Se la tua vita è scandita solamente da una sequenza di impegni familiari e di lavoro, dall'andare il sabato in pizzeria (in attesa di recarti il martedì al mercato settimanale), allora - *se vivi solamente per queste cose* - stai fallendo lo scopo per il quale sei stato creato.

CIÒ CHE È IMPOSSIBILE AGLI UOMINI È POSSIBILE A DIO

Dio vuole prendersi cura di voi così come ha fatto con le persone che hanno testimoniato in questo numero del giornale.



Se volete che si preghi per voi, potete chiamare al numero 347.6605030 oppure inviare una email a: chiesasullarocchia@libero.it

Se alla fine della tua trafficata giornata non hai conosciuto e amato Dio un po' di più, allora invano le lancette del tuo orologio si sono mosse in avanti. Dio non ti ha posto sulla terra per realizzare la tua lista dei desideri. Nella Sua Parola leggiamo: *"Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il primo e il più grande comandamento"* (Matteo 22:37-38). Questo è il tutto della vita. Eppure molte persone vivono senza una meta. Vagano (e spesso affogano) in ogni sorta di piaceri, sanno citare i goal della loro squadra del cuore a memoria, conoscono tutti gli amori dei loro idoli televisivi, ma non conoscono la felicità di vivere per Dio e per piacere a Lui. Mancano clamorosamente il bersaglio, sprecando tutte le loro frecce (tempo, salute, risorse).

C'è un vuoto a forma di Dio nel tuo cuore, puoi cercare di colmarlo con le passioni politiche, sportive, i beni materiali, il potere, la fama, la carriera, ma - devi fartene una ragione - solo Dio può riempirlo. Sei stato fatto da Dio e per Dio. Fino a che non lo comprendi, continuerai a sentire con insistenza quel vuoto assordante in fondo al cuore. *"È in Cristo che scopriamo chi siamo e per che cosa stiamo vivendo. Molto tempo prima che avessimo sentito parlare di Cristo... Egli aveva i suoi occhi su di noi, aveva per noi dei progetti di una vita glo-*

riosa, una parte dello scopo complessivo che sta elaborando in tutte le cose e in ciascuno" (Efesini 1:11). Dio pensava a te molto prima che tu pensassi a Lui. Il Suo scopo per la tua vita precede il tuo concepimento. Egli lo ha pensato prima che tu esistessi, senza il tuo intervento! Tu puoi scegliere la tua carriera, il tuo coniuge, i tuoi hobby e tant'altro, ma non lo scopo per il quale sei al mondo.

Dio ti ha creato per vivere per sempre, Egli vuole donarti la Sua luce!

Un giorno il tuo cuore si fermerà e ciò porrà fine al tuo corpo, ma non sarà la fine del tuo essere. Bensì un nuovo inizio, se hai riconosciuto Gesù come Signore, e il giudizio se invece hai fallito lo scopo della vita terrena. Dio ha mandato Gesù affinché chi crede in Lui afferri lo scopo della propria vita. Invitalo ad entrare nel tuo cuore con questa semplice preghiera: *"Caro Gesù, ho bisogno di Te, mi pento di ogni mio peccato e ti chiedo di perdonarmi. Ti ringrazio di essere morto sulla croce per me, aiutami a capire ciò che hai fatto per me e qual è lo scopo della mia esistenza. Vieni nella mia vita e fai di me una persona nuova. Io accetto il dono della salvezza. Ti prego, aiutami ad essere ciò che Tu vuoi che io sia"*.

Gesù dà il vero senso alla vita!

Rev. Nuccio Iozza

Nuccio.Iozza@libero.it

LAVORI IN CORSO...

"TUTTO È POSSIBILE!"

Messaggi di speranza per affrontare questi tempi bui.

Un programma per ritrovare la Via. Mezz'ora di buone notizie.

Una boccata di aria nuova.

A cura della Chiesa sulla Roccia.

PROSSIMAMENTE NELLE TV LOCALI DEL TERRITORIO DI GELA

PROSSIMI EVENTI

"GIUSEPPE, RE DEI SOGNI"

Ad aprile, nella settimana di Pasqua, musical portato in scena dal gruppo teatrale God Fire. Presso il Centro Chiesa sulla Roccia, via Rimini,

Gela. SUCCESSIVAMENTE ALLA MANIFESTAZIONE,
LO SPETTACOLO SARÀ DISPONIBILE IN FORMATO DVD



FOTOANNUNCI ECONOMICI GRATUITI



AFFITTASI APPARTAMENTO 130 METRI QUADRI calpestabili, formato da otto vani, climatizzato, riscaldamento a termosifoni con caldaia, camino funzionante, scala rifinita con granito, secondo piano, zona ex cantina sociale, via G. Morandi 39, Gela. Info 329.0237234



VENDESI CUCINA metri otto e mezzo, colore verde, completa di elettrodomestici: forno, frigo, lavatrice, piano cottura. Esclusi tavolo e sedie. Ottime condizioni. Prezzo abbordabile. Info 329.0237234

COME INSERIRE IL VOSTRO ANNUNCIO

Basta inviarlo per e-mail all'indirizzo

lafiondadavid@libero.it, o per sms,

al numero 347.6605030, entro il 20 maggio 2009.

Barista esperto cerca lavoro a Gela.

Tel. 346.3204071



LA FIONDA DI DAVID

TIRATURA 3.500 COPIE

12.000 LETTORI *

CANALE DI DIFFUSIONE PRINCIPALE:
I MAGGIORI SUPERMERCATI DI GELA

VI SEMBRA POCO PER METTERCI LA VOSTRA PUBBLICITÀ?

*Stima

Pubblicità non profit



FALEGNAMERIA LIUZZO

LE VERE PORTE IN LEGNO MASSELLO

PORTE BLINDATE

ZINEFFE MANTOVANE DECORATE
E MOLTO ALTRO

VIA SETTEFARINE 90 - GELA - TEL. 338.9820616